

Le terre inquinate chiedono giustizia «Le bonifiche? Siano anche culturali»

Custodia del Creato

ANTONIO MARIA MIRA
Acerra (Napoli)

Celebrare la Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra, nel pieno della “terra dei fuochi” può sembrare una contraddizione. In realtà è “Giubileo, rigenerazione della terra e speranza per l’umanità”, come si intitola il messaggio dei vescovi italiani per l’importante occasione celebrata ad Acerra, nel cuore dei comuni campani più martoriati dal disastro ambientale dei rifiuti. I numeri sono davvero preoccupanti. A fornirli è la struttura del commissario unico per la Bonifica e la messa in sicurezza della “terra dei fuochi”, guidata dal generale dei carabinieri forestali, Giuseppe Vadalà.

Sono 293 i siti con procedimenti di potenziale contaminazione avviati, per un’area totale di 5.618 ettari, 98 ettari interdetti alle attività agricole, 33mila le tonnellate di rifiuti presenti su strade e aree pubbliche abbandonate per le quali sono state fatte tre gare d’appalto. Come ha spiegato il subcommissario, tenente colonnello Nino Tarantino, «per i primi interventi avremo 45 milioni di euro, 15 dei quali già disponibili. Ma serve creare una rete tra tutti gli attori del territorio, per ottimizzare al meglio le risorse, valorizzando i controlli prima, durante e dopo». Perché l’inquinamento non si ferma. Ben 339 le aziende sequestrate nel 2024 (291 nel 2023), 516 le denunce (368 nel 2023), 8,8 milioni le sanzioni comminate.

«L’inquinamento – denuncia don Bruno Bignami, direttore dell’ufficio per i Problemi sociali e del lavoro della Conferenza episcopale italiana,

aprendo la Giornata – è una tragedia per la salute delle popolazioni e lo stress a cui sono sottoposti alcuni territori ce lo ricorda ogni giorno. Rimanda però alla corruzione dei cuori e delle menti, alla volontà di fare affari insanguinati alle spalle delle popolazioni. Vogliamo oggi dare voce agli agricoltori che si battono per una terra libera dalle mafie e capace di produrre non solo prodotti genuini, ma anche giusti». Non solo una questione ambientale, come ricordava papa Francesco parlando di “ecologia integrale”. «Lo sguardo – avverte don Bruno – va alla condizione di sfruttamento del lavoro nei campi, alle forme di caporalato, all’esigenza di riconoscere il giusto salario ai lavoratori, alla necessaria previdenza,

ai migranti costretti a lavori usuranti pagati in nero e senza copertura assicurativa, alle donne e ai giovani che non vedono riconosciuta la loro dignità». Perché, afferma, «anche l’agricoltura oggi, come l’economia in genere, si basa sul dogma che «il denaro non dorme mai: la competitività è h24 nei confronti di tutti». Invece,

«c’è un tempo per il lavoro e un tempo per la festa, che non è il tempo dello svago, ma della fraternità». Verso l’uomo e verso la natura. Perché «nelle terre dei fuochi (non solo la Campania, ripete ormai da anni la Cei, ndr) il riposo della terra invoca giustizia, lotta al degrado, bonifiche ambientali e culturali». Ricordando, è stata la riflessione della professoressa Filomena Sacco, docente di Teologia morale all’Accademia Alfonsiana, che «la terra non è nostra ma è un bene comune che appartiene a Dio e che richiede una solidarietà comunitaria, perché chi soffre di più la crisi ecologica sono i poveri.

La giustizia climatica è una faccenda biblica perché i poveri

pagano le colpe dei ricchi». Anche qui, nelle terre campane.

Nel passato, dichiara il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, «c’è stato il silenzio colpevole di tanti, anche dello Stato. Questa è stata quasi una terra maledetta, colpita da un marchio infamante, ma la “terra dei fuochi” non è un luogo geografico ma un fenomeno, sono 42 in tutta l’Italia». Ora, ha aggiunto, «abbiamo appreso la lezione e dobbiamo difendere il nostro territorio e il lavoro della terra è il primo antidoto». Perché, «i frutti delle nostre terre continuano ad essere di eccellenza», e ha elencato i tanti prodotti di altissima qualità, «la più importante e preziosa risorsa anche per arginare la fuga dei giovani». E proprio per questo, nel corso della Giornata, sono state presentate tre “buone prassi” che proprio nel territorio della diocesi coniugano buona agricoltura, rispetto dell’ambiente e promozione sociale. Ma «non basta produrre bene e buono se non è anche giusto». Una riflessione che è stata al centro della tavola rotonda tra rappresentanti del mondo agricolo. «L’uomo non può essere schiavo di una produzione di massa che impoverisce la campagna», la considerazione di Emanuele Del Duca, di Acli Terra. «Noi ringraziamo per la terra che ci è stata data, ma andrebbero ringraziati gli agricoltori che non l’hanno abbandonata»: così Valentina Stinga, di Coldiretti. «Il lavoro agricolo dà vita, eppure la dignità dei braccianti viene calpestate», in un contesto in cui, afferma Raffaella Buonauguro di **Fai-Cisl**, «uomini e donne sono considerati “usa e getta”». Michele Cutolo, di Federagri-



Mcl, incalza: «Non si possono tollerare le morti bianche, alcune neanche riconosciute». «Il prodotto agricolo - conclu-

de Thomas Alba, di Terra viva -, deve essere buono, giusto ed equo, senza sfruttamento. Per questo la nuova Pac non deve

essere solo una politica agricola dei contributi ma dei diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operatori della Cooperativa "Antica passione" all'opera nei campi di Acerra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

132190